

Asfodelo (Asphodelus albus L. e ramosus L.) - Ασφόδελος
Digressione teologica e dettagli – Eleusi e gli asfodeli



L'asfodelo è uno dei fiori che cresce con più abbondanza nei “Giardini” delle Dee di Eleusi – ne abbiamo trovati, letteralmente 'mazzi' interi, dall'ingresso fino al Ploutonion, lungo le mura, accanto alla Casa Sacra, in breve, quasi dappertutto, dal mese di Marzo fino alla piena Estate. Si è anche notato, ed è stato confermato da esperti in materia, che questo fiore bellissimo è particolarmente gradito alle api, anzi, addirittura che “dal punto di vista di un apicoltore, il periodo della fioritura di questa pianta è una vera benedizione”, il che, pensando a quanto abbiamo detto in relazione a Demetra, Kore, le Ninfe e le Api ([cf.](#)), assume un valore ancora più simbolico. Aggiungiamo inoltre il particolare, assai degno di nota, che gli asfodeli crescono in abbondanza anche sulla sacra Acropoli di Atene, ma anche sulla collina dell'Areopago e lungo la Via Panatenaica, accanto all'Eleusinion in Città; al di fuori della Città, ne abbiamo visti numerosi al Tempio di Atena a Capo Sunio e a Ramnunte, sacra a Themis e Nemese – si vede bene, dunque, che oltre ad essere strettamente connesso alle Due Dee, è legato fortemente anche alla sfera di Atena e delle divinità “dispensatrici di Giustizia”. Non dimentichiamo che Persefone, nell'Inno Orfico 29 a Lei dedicato, è invocata

come “*Prassidike, dalle amabili chiome intrecciate, sacro germoglio di Deò, madre delle Eumenidi* (ossia le Semnai dell'Areopago e di Colono), *regina di quelli di sotterra*”. Ora, abbiamo già incontrato Prassidike (nella [prima parte dei cenni teologici](#) dedicati a Demetra): “*E l'allattamento di Zeus ed il culto della Madre che percorre i monti di corsa, ed il piano che Ella escogitò sui monti Cibeli per la giovane Persefone, a causa di suo padre, l'invincibile Cronide ... ed il vagabondare di Demetra e la grande sofferenza per Persefone, e come Ella fosse la Legislatrice; e gli stupendi doni dei Cabiri, e gli oracoli ineffabili della Notte su Bacco Sovrano; e la sacra Lemno, e Samotracia marina, e Cipro la scoscesa, e Afrodite Adonaia, i Misteri di Prassidike (ᾠργα Πραξιδικῆς) e le notti di Athela la montana; e i canti funebri degli Egizi e le libagioni sacre ad Osiride.*” (Argon Orph. 7-46). Ebbene, la primissima 'Esattrice di Giustizia' (non è 'Dea della vendetta', come sostengono quasi tutti, in primis il Rocci, bensì è la Dispensatrice della parte meritata da ciascuno di noi durante la nostra vita con le nostre azioni virtuose o meno, Colei alla quale Plutone/Dis Pater rivolge queste parole: “*ai Tuoi piedi verranno i re vestiti di porpora, privati del loro sfarzo, e mescolati con la massa di poveri; perché la morte rende tutti uguali. Tu assegnerai punizioni al colpevole e riposo al virtuoso. Di fronte al trono da cui giudicherai, i malvagi dovranno confessare i mali delle loro vite ingiuste. La corrente del Lete ti obbedirà e le Parche saranno le Tue attendenti, sia fatta la Tua volontà.*” Claud. De Raptu II 300 e ss.), la Monade, se così si può dire, di questo ordinamento divino è precisamente Persefone madre delle Eumenidi. Illuminante poi quanto riferiscono i lessicografi (Suda; Hesych.; Phot. s.v. Πραξιδικῆ): “una divinità, di cui solo la testa è venerata (si riferisce anche il particolare “in forma di maschera” e che Le si offrono solo le teste degli animali sacrificati). Mnasea, nel suo *Trattato sull'Europa*, dice che Soter (il Salvatore) e Praxidike hanno avuto un figlio, Ktesios (lo Zeus Domestico in forma di serpente, Zeus Epikarpios e Charidotes, e Datore di ricchezza, dai cui discendono i Theoi Ktesioi ossia i Penati della Tradizione di Roma, [cf.](#)), e delle figlie, Homonoia (Ὁμόνοια, la Concordia personificata, e specialmente la concordia politica, *Daimon* decisamente opposto a Eris, spesso associata invece ad Harmonia – per Demetra, Iasione e le nozze di Harmonia, [cf.](#) Iscrizioni votive, decreti e documenti epigrafici di vario genere attestano poi, dal primo ellenismo fino al IV sec. dell'Impero almeno, la presenza di Homonoia in tutto il mondo Greco-Romano come Nume tutelare della Pace e garante della Concordia civile e politica, cf. Paus. V, 14, 9; Appian., *Bell. Civ.*, I 26; *I.G.* XLI, 3: Suppl., n. 1336. Homonoia è raffigurata su un elevatissimo numero di monete, quasi sempre con la stessa iconografia, che la identifica come essere divino del circolo di Persefone Praxidike: Ella appare generalmente stante con due cornucopie - o, talvolta, una sola - nella mano sinistra e patera o ramo di ulivo nella destra. Meno frequente, ma attestato, Homonoia seduta coi medesimi attributi, forma identica a quella di Concordia. Ad esempio, uno statere argenteo metapontino - databile all'inizio del IV sec. a. e. v. e spesso considerato come la più antica rappresentazione di Homonoia - nel quale appare una testa di divinità femminile in profilo, cf. B. V. Head, *Historia numorum*, Oxford 1911, p. 77, fig. 38. Molto notevole il fatto che, ad Olimpia, l'altare di Homonoia sia accanto a quello di Atena e a quello della Madre degli Dei, quindi ancora una volta, le Dee che abbiamo menzionato fin dal principio di questa digressione, Acropoli, Areopago, Eleusi – su Olimpia, cf. Paus. 5. 14. 9) ed Areté (la Virtù personificata, cf. quanto detto nella [prima parte dei cenni teologici](#) dedicati a Demetra, Fede e Virtù, ad esempio: “*l'anima di chi non è stato iniziato giace immersa nell'Ade nel fango oscuro. Perché l'iniziazione è*

l'energia divinamente ispirata delle virtù.” Giambli. *VP.* 167), le quali sono anche chiamate Praxidikai, dalla Loro madre.” Questo non fa che confermare la legge teologica che abbiamo visto ripetersi assai spesso, ossia che le figure divine al seguito di una Dea o di un Dio molto spesso assumono forme e prendono il nome dalla divinità superiore da cui discendono. Perciò, dalla Dea Praxidike e dallo Zeus Salvatore discendono le Praxidikai, Concordia e Virtù, e lo Zeus Datore di Ricchezza; ad ogni modo, Praxidike è madre delle Dee che sono le Eumenidi per i giusti ed i virtuosi, ma sono le Erinni di coloro che, in vita, hanno violato i *Thesmoi* ed i *Nomoi* della Dea Thesmophoros per eccellenza, infatti le Praxidikai, nel loro aspetto di 'esattrici delle pene/purificazioni meritate' dopo la morte e dopo il Giudizio/ “pesatura dell'anima”/ Giudizio di Yamaraja, sono anche identificate proprio con le Erinni (cf. Paus. III.22.2, etc. ad esempio *Tab.Defix.* 109.2). Inoltre, le Erinni sono le Dee del quinto giorno, e sappiamo benissimo, da Esiodo (*Op.* 801-804) ripreso da Virgilio nelle *Georgiche* (1. 276), che: “di tutti, temi i giorni che cadono il cinque: poiché sono duri e rabbiosi; fu nel quinto, dicono, che le Erinni assistettero alla nascita di Horkos, che Eris generò, per essere una rovina per coloro che fanno falsi giuramenti.” Virgilio afferma che anche le Erinni sono nate nello stesso giorno: “La Luna stessa ha stabilito vari giorni come buoni e fortunati per le opere. Evita il quinto; fu allora che il pallido Horkos e le Eumenidi nacquero.” “Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della Giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al di sotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è Monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.” Schol. Esiodo *Erga* 802-804; 802a; su Dike, cf. “[Dike e Nomos](#)”). Ora, non è certo un caso che le Praxidikai siano anche Coloro che vegliano sui Giuramenti, e si adirano se qualcuno li pronuncia in modo affrettato, sconsiderato, per motivi futili, in una parola, scioccamente e senza considerare la gravità e la sacralità di un Giuramento fatto davanti agli Dei – perché infatti è sui sacri nomi degli Dei che si giura: in Atene, il Giuramento più sacro (per “l'ancestrale Giuramento degli efebi”, le Dee e le Horai , [cf.](#)) è il seguente “Ναὶ ταῖν Θεαῖν καὶ τῆς Πολιάδος” (*Per le Due Dee e la Dea Poliade*), ossia Atena; le Due Dee sono le Thesmophore, cf. Demost. *Timarch.* p. 747.151; Sof. *OC.* 638; And. I 125; Ar. *Vesp.* 378; IG V 1.594; Call. *Aet.* fr. 1.10), e per le donne, anche in caso di matrimonio, si giura “per le Due Dee”, νῆ/μὰ τὸ θεῶ (cf. Arist. *Eccl.* 155; 532; *Lys.* 112; ἐπ’ ἀρότῳ παίδων γνησίῳν, è la formula 'agraria' del matrimonio in Atene: Luc., *Tim.* 17: cf. Esch. *Theb.* 753; Soph. *O. T.* 1498; Eur. *Phoen.* 18; Plat. *Menex.* 238; cf. i θεοὶ προηρόσοι, gli Dei-Demoni dell'aratura e della semina, *Daimones* di Demetra Proerosia, Signora dell'omonima festività, a cui si sacrifica prima del matrimonio, Plut. *adv. Colot.* 22 = 2.1119, ma torneremo su questi argomenti nella sezione dedicata in modo specifico alla Dea come istitutrice del matrimonio, nella digressione sui Thesmoi e la vita civilizzata. Qui aggiungiamo solamente che le donne sposate giurano proprio sulle Dee di Eleusi di rimanere sempre fedeli ai loro sposi,

anche perché le donne infedeli violano appunto il Thesmòs della Dea e quindi sono escluse da tutti i suoi Mysteria, cf. Alciph. 3.69; un'adultera è detta ἁθέσμως συγγενομένη, Schol. Aristid. p. 22; del resto, nei *Purana* e negli *Itihasa*, ricorre numerosissime volte il tema della donna devota allo sposo, come Sita nei confronti di Rama [e Sita, सैत significa precisamente 'solco' del terreno arato: secondo quanto narrato nel *Ramayana*, il Re Janaka di Mithila, mentre stava compiendo un'aratura sacra, in un solco del suolo vide apparire Sita, che perciò è detta figlia adottiva del Re, ma in realtà figlia di Bhumi ossia Gaia, e proprio per questo il termine 'sita' diviene parola poetica che sta ad indicare tutti i beni e la prosperità che vengono dalla vita civilizzata e dall'agricoltura. Proprio per questo è il Re che compie l'aratura sacra: l'unione fra la Terra ed il Re, garante del Dharma, produce Sita, specifica manifestazione di Lakshmi, l'Abbondanza, Fortuna e la Fertilità di tutte le cose (Iside/Demetra-Tyche-Euthenia) – e anche per questo Demetra è la Dea dei Re che dispensano Giustizia. L'Inno con cui Sita viene invocata nell'*Harivamsa* è praticamente identico a quello che, nella nostra Tradizione, si rivolgerebbe ad una Dea della sfera demetriaca e korica: “O Dea, Tu sei il centro dell'Altare nel sacrificio, ciò che è dovuto al sacerdote (Dakshina), Sita per coloro che reggono l'aratro, e Terra per tutti gli esseri viventi.” Come dicono gli stessi Induisti ai nostri giorni: “i valori che Ella racchiude in sé e a cui ha obbedito in ogni momento della sua difficile vita sono tutti i valori della virtù femminile, ritenuta sacra da innumerevoli generazioni di Indiani e Nepalesi.”], donne che Yamaraja dice apertamente di stimare al pari di un Sadhu e cui assegna la stessa 'moira' dei devoti di Vishnu e Shiva, ed abbiamo anche già visto, nella sezione dedicata alle [Ninfe](#), la relazione fra la purezza dell'ape, le nobili spose e le donne che celebrano i Mysteria di Deò).

Ritornando a Praxidike e alle Praxidikai, in relazione ai Giuramenti, dobbiamo anche ricordare quanto ci ha tramandato Pausania (9. 33. 3): “ad Aliarto (in Beozia) c'è un santuario all'aperto per le Dee che essi chiamano Praxidikai (identificate con le Erinni). Qui essi giurano, ma non compiono mai i giuramenti in modo affrettato. Il Santuario delle Dee è vicino al monte Tilphousios.” Estremamente significativo, anche perché abbiamo già visto nello studio relativo alle Ninfe (cf. Demetra Herkynna Erinys, Arcadia e Beozia) la strettissima relazione fra le Due Dee e tutta questa sfera divina. Ma il lessico Suda (s.v. Praxidike) afferma che: “erano figlie di Ogigo – Alalkomeneia, Thelxineia, Aulis – che furono poi chiamate Praxidikai.” Ora, Alalkomeneos è un altro Eroe ancestrale, allevato da Atena, che ha precisamente questo epiteto ed un Tempio nella città corrispondente, ossia Alalkomenai, sempre in Beozia, ed Alalkomenia è appunto detta essere una figlia di Ogigo (Paus. 9. 33. 5); particolare interessantissimo è che, vicino a Mantinea, Arcadia, c'è una fonte sacra che si chiama proprio Alalkomenia, “Ἀλαλκομενείας ἐστὶ πηγή” (Paus. 8.12.7). Aulis, Eroina Eponima della città di Aulis, anche questa in Beozia, è anche lei una figlia di Ogigo (Paus. 9. 19. 6), e questo Ogigo è un altro Eroe ancestrale, si dice addirittura che fu il Re dei primissimi abitanti di Tebe, prima di Cadmo (Paus. 9. 5. 1). A questo punto, il Lettore non si stupirà nel venire a conoscenza del fatto che: “l'Eroe Eleusis, da cui la Città ha preso il nome, alcuni dicono che fosse un figlio di Hermes e di Daeira, figlia di Oceano; vi sono poeti tuttavia che fanno di Ogigo il padre di Eleusis.” (Paus. 1. 38. 7; sulla figura divina di Daeira ritorneremo nella sezione ctonia delle meditazioni filosofiche sulle Due Dee).

Le Eumenidi poi sono precisamente “*caste e sante (ἄγναι) figlie del grande Zeus Ctonio e dell'amabile fanciulla Persefone dalla bella chioma.*” (Inno Orfico LXX) – il che è assolutamente da confrontare con le

parole del divino Proclo: “perciò è chiamata anche Persefone, precisamente perché è congiunta a Plutone e ordina insieme a Lui le realtà ultime del Tutto e, per quanto concerne la sommità (della Triade delle Korai, la sommità è Artemide-Hekate; ma anche, la sommità che permane in alto, nelle Case della Madre, cf. [sezione teologica](#), 'Madre della Dea Sovrana', Demetra e Kore) si dice che sia vergine e che rimanga pura (ἄχραντος μένειν); invece, per quanto riguarda il termine medio (della Triade) che sia sposata con Ade e che, insieme a Lui, generi le Eumenidi che si trovano nei luoghi sotterranei (τὰς ἐν τοῖς ὑποχθονίοις Εὐμενίδας).” (Proclo, in *Crat.* 95.10)

Aggiungiamo qui brevemente che Poinê, è il *Daimon* della giusta retribuzione per le azioni compiute, come Monade delle Poinai, le Punizioni che sono al seguito di Dike, e proprio Poinê è detta essere madre delle Erinni (Esch. *Choeph.* 936, 947; Paus. 1. 43.7). Così Esone evoca le Dee di questo ordinamento, per avere vendetta contro Pelia: “Tu, Fanciulla (Dike) che riferisci gli atti ingiusti a Zeus, che guardi giù alla terra con occhi ben fissi, e Voi, Dee vendicatrici (Erinni), Tu, Legge divina, e Tu, Poinê, antica madre delle Furie, entrate nell'empio palazzo del re (Pelia), e brandite contro di lui le vostre tremende fiaccole.” (Valer. Flacc. 1.796) A questo punto non sorprende sapere che “il Sovrano dell'Erebo, sul trono nel mezzo della fortezza del suo doloroso regno, interrogava i suoi sudditi sulle ingiuste azioni delle loro vite, non avendo affatto pietà dei mortali (visto che la scelta di offendere Dike e le Dee sta sempre nelle nostre mani!), al contrario, irato con le ombre dei morti (perché Divinità che mira a liberare le anime, cosa che ci precludiamo da noi, qualora non onoriamo la Giustizia – questa è la causa della 'collera' di Plutone). Attorno a Lui sono le Furie e i vari tipi di Morte nell'ordine appropriato, e la selvaggia Retribuzione/Poena mostra le sue spire di catene sonore.” (Stat. *Theb.* 8. 25 ss.). E' poi per questo che, nei magnifici Inni che ha composto, il divino Proclo, Diadoco e Ierofante, prega: “e se qualche doloroso errore nella mia vita ha il sopravvento su di me - perché so di essere sbalzato qua e là da molte azioni non sacre, offese che ho commesso con spirito folle - sii pietosa, O Dea dal dolce pensiero, salvatrice dei mortali, non lasciare che sia preda e bottino per le terribili Punizioni, prostrato al suolo, dal momento che affermo di appartenere a Te - Εἰ δέ τις ἀμπλακίη με κακὴ βίότοιο δαμάζει - οἶδα γάρ, ὥς πολλῇσιν ἐρίχθομαι ἄλλοθεν ἄλλαις πρήξεσιν οὐχ ὁσίαις, τὰς ἥλιτον ἄφρονι θυμῷ - ἴλαθι, μελιχόβουλε, σαόμβροτε, μηδέ μ' ἐάσης ῥιγεδαναῖς Ποιναῖσιν ἔλωρ καὶ κύρμα γενέσθαι κείμενον ἐν δαπέδοισιν, ὅτι τεὸς εὖχομαι εἶναι.” (Inno ad Atena). Infatti, come dice Damascio (*In Phd.* I § 169): “l'espressione 'giacere' (κεῖσθαι) descrive l'impotenza che rende l'anima dipendente da impulsi esterni, in quanto è diventata come un corpo.” Non altro esprime l'idea che quanti giungeranno nell'Ade non iniziati, giaceranno nel fango (*Phd.* 69C6) – chi però ha praticato la vita filosofica e si è così purificato completamente, chi ha assistito al Rito, chi è epopta e Bacco, “percorrerà la Via Sacra insieme agli altri iniziati e *mystai*.”

“Che una fredda Punizione non possa legare la mia anima con le catene della vita - μὴ κρυερῆς γενέθλης ἐνὶ κύμασι πεπτωκυῖαν ψυχὴν οὐκ ἐθέλουσαν ἐμὴν ἐπὶ δηρὸν ἀλᾶσθαι Ποινὴ τις κρυόεσσα βίου δεσμοῖσι πεδήσῃ. Ἀλλὰ, Θεοὶ σοφίης ἐριλαμπέος ἡγεμονῆες, κέκλυτ’” (Inno a tutti gli Dei)

“Ma Tu, migliore fra gli Dei, incoronato di fuoco, *Daimon* beato, immagine del Dio che ha creato ogni cosa, innalzatore delle anime, ascolta e sempre purificami da ogni errore; ricevi la mia lacrimevole supplica, allontanami dalla distruttiva contaminazione e tienimi lontano dalle divinità della Punizione, e insieme

addolcisci il veloce occhio di Giustizia che vede ogni cosa - Ἀλλά, Θεῶν ἄριστε, πυριστεφέες, ὄλβιε δαῖμον, εἰκὼν παγγενέταο Θεοῦ, ψυχῶν ἀναγωγεῦ, κέκλυθι καὶ με κάθηρον ἀμαρτάδος αἰὲν ἀπάσης: δέχνυσο δ' ἱκεσίην πολυδάκρυον, ἐκ δέ με λυγρῶν ῥύεο κηλίδων, Ποινῶν δ' ἀπάνευθε φυλάσσοις πρηγύνων θοὸν ὄμμα Δίκης, ἥ πάντα δέδορκεν.” (Inno a Helios)

Ritornando all'asfodelo, è sempre stata considerata una pianta sacra agli Dei del mondo sotterraneo, come ricorda perfettamente il Teologo Omero: tradizionalmente, l' ἀσφοδελὸς λειμῶν è il prato di asfodeli dove vanno a caccia le ombre degli Eroi (cf. *Od.* 11.539, 24.13: “παρ δ' ἴσαν Ὠκεανοῦ τε ῥοὰς καὶ Λευκάδα πέτρην, ἥδ' ἐπαρ' Ἡελίοιο πύλας καὶ δῆμον ὀνείρων ἦϊσαν: αἴψα δ' ἴκοντο κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα, ἔνθα τε ναίουσι ψυχαί, εἶδωλα καμόντων – *superarono le correnti di Oceano e la Candida Rupe, superarono le porte di Helios ed il paese dei Sogni, e subito giunsero al prato asfodelio: dimorano in esso le anime, parvenze/eidola dei morti.*”) “Prato di asfodeli” è anche usato dal Teologo per indicare in modo generale un prato fiorito (*HH a Hermes*, 221; 334). Spesso si vedono le divinità dei Misteri indossare corone di questi fiori, ed inoltre bisogna ricordare che l'asfodelo è considerato fonte di sostentamento per i defunti, ed anche per questo si usava piantarli sulle tombe (ἀσφόδελος μόνον καὶ χοαὶ καὶ πόπανα καὶ ἐναγίσματα. *Luc. Cat.* 2, per tutti questi termini 'tecnici', cf. [Rituali in onore dei defunti](#). οὐχ οὕτως ἄσπορος οὐδὲ ἄκαρπος ἢ τοῦ Πλούτωνος ἀρχή, οὐδὲ ἐπιλέλοιπεν ἡμᾶς ὁ ἀσφόδελος, ἵνα παρ' ὑμῶν τὰ σιτία μεταστελλώμεθα. *Luc. Luct.* 19) Significativamente, l'asfodelo è anche menzionato insieme al prezzemolo (un'altra pianta ctonia e dei defunti) e alla triglia, che è animale sacro ad Hekate, come avevamo visto nello studio dedicato alla Dea (cf. animali sacri, 'triglia e sardella'; *Theoc.* 7.68)

L'asfodelo fa anche parte del Giardino, il Kepos magico descritto nelle *Argonautiche Orfiche* (915-920), anzi, è proprio citato per primo fra i fiori: “l'asfodelo, il climeno ed il grazioso adianto.”

Plinio (*Nat.* 21.68) ci dice che un nome che si usa per indicare questo fiore è “*hastula regia*”, lo scettro regale, manifestazione dello Scettro degli Dei, e, a specchio, del potere dei Re, “allevati e amati da Zeus” (infatti, in inglese, un altro nome dell'asfodelo è “*king's-spear*”, 'lancia del re'; non per niente, Plinio dice che è simile al gladiolo, pianta di Ares, e all'iris/giaggiolo, fiore sacro di Demetra, come abbiamo visto nella sezione dedicata alle Ninfe, Demetra e Ares). Non è un caso quindi nemmeno la forma di questo fiore, perché sappiamo che dal centro della rosetta di foglie emerge uno stelo nudo che porta una spiga di fiori, e la spiga è generalmente alta un metro o più; Plinio (*op. cit.*) poi afferma che le sue foglie sono del tutto simili a quelle del porro selvatico, che, guarda 'caso', è uno dei fiori più presenti ad Eleusi, soprattutto vicino agli Ipogei (cf. *Flora sacra di Eleusi*). I fiori iniziano a sbocciare dal basso (azione ascendente delle Due Dee) già all'inizio di Marzo essendo la pianta molto rustica e resistente alle condizioni meteorologiche avverse, la fioritura dura tutto Marzo e metà Aprile, fino al primo calore bruciante di Giugno, e molto spesso vengono visitati dalle api, specie se c'è scarsità di altri fiori a causa delle avverse condizioni meteorologiche – perché, al contrario, l'asfodelo ama il Sole ma sopporta benissimo qualsiasi condizione climatica della fascia mediterranea.

Sempre Plinio (*op. cit.*) ci informa che: “si dice che l'asfodelo, se piantato di fronte alle porte di una casa di campagna, agirà come protezione contro gli effetti degli incantesimi nocivi.”

Del resto, è assai interessante notare che l'asfodelo, la radice bulbosa nello specifico, è commestibile ed è anche molto gustosa – gli Antichi, fra cui Teofrasto e Plinio, ci danno molte ricette con cui cucinare la radice dell'asfodelo, che ci consigliano di gustare abbrustolita sulla brace ed in compagnia, guarda 'caso', di fichi (cf. digressione su Phytalos ed il dono del Fico) e con il miele (digressione sulle Api ed il dono del Miele); si dice inoltre che il grandissimo Pitagora amasse particolarmente questa ricetta, e la radice del bulbo in generale. In realtà, proprio perché l'asfodelo e la malva (fiore che cresce in abbondanza ad Eleusi, cf. gli spettacolari malvoni del Telesterion, cf. Flora sacra di Eleusi) sono sempre stati considerati, insieme alle ghiande delle quercie (altro albero sacro a Rhea-Demetra e ad Hekate), fra i primissimi nutrimenti dell'umanità, devono essere offerti sugli altari degli Dei, e di Demetra e Kore in particolare. (Arist. *HA* 627a8, Theofr. *HP*. 1.10.7, 7.13.2, *Crat.* Fr.5) La menzione congiunta della malva e dell'asfodelo ci riporta ad un celebre verso di Esiodo (*Erga* 40): “sciocchi, perché non sanno ... quanto grande conforto si trovi nella malva e nell'asfodelo (ὄσον ἐν μαλάχῃ τε καὶ ἀσφοδέλῳ μέγ’ ὄνειαρ)” Plutarco (*Plut. Septem.* 1) commenta che, con questi versi, Esiodo 'piantò' nelle menti di Epimenide i “semi di questa forma di nutrimento ... e siccome elogia sempre la frugalità, ci invita al più semplice dei nutrimenti, come a quello anche più piacevole. Infatti, la malva è buona da mangiare e il gambo dell'asfodelo è gustoso; queste 'droghe' (perché sono droghe/erbe medicinali) sono contro la fame e contro la sete ... ma quando Solone recentemente stava portando avanti la sua grande purificazione per la popolazione di Delo, non si è accorto dei memoriali e degli esempi delle antichissime forme di nutrimento che venivano lì offerte nel Tempio, che includono, fra altri nutrimenti di poco costo e che si propagano da soli, la malva e l'asfodelo, la cui brillantezza e semplicità è proprio quello che Esiodo ci raccomanda.” ‘Non solo questo’ disse Anacarsi, ‘ma entrambe sono anche raccomandate come erbe che contribuiscono alla salute nella misura maggiore.’ ‘Hai ragione’ disse Cleodoro, ‘perché è chiaro che Esiodo conosce la scienza medica ...’ Da notare che proprio la malva è legata da molti autori (in particolare, *Athen.* II 58b-e) al plakous, dolce sacro tipicamente offerto a Demetra e Kore (cf. scavi dal Santuario sull'Acrocorinto, cf. ‘Torte per Demetra’, in [Hellenismo, Gamelion 2789](#)), in particolare che assomiglia ai baccelli della malva coltivata (cf. anche Hesych. s.v. πλακοῦς· ἐκτὸς τοῦ πέμματος καὶ ὁ σπερματικὸς τύπος τῆς ἡμέρας μαλάχης). Il ‘plakous’ è spesso tradotto come torta al formaggio (in base anche a Suda s.v. πλακοίς· καὶ τὸν πλακόντα πῖον τυρόφορον); si trova citato in molti testi, in contesti sia religiosi che profani. Gli ingredienti base sono appunto formaggio, miele e farina, secondo la descrizione di Antifane (frammento 55). Si diceva che quelli di Atene fossero particolarmente buoni, a causa dell’ottima qualità del miele attico. (Ateneo D 449c). Ancora caldi, questi vanno cosparsi di miele fuso, che andrà così ad amalgamarsi rilasciando gradatamente il suo sapore, fino a diventare quasi inseparabile dall’impasto e dal ripieno di formaggio pecorino fresco (il ripieno tipico dei plakountes). Decisamente irresistibili, anche a giudicare dalle parole di Ateneo (137b-c): “quando vidi il dorato, dolce, grande, rotondo, soffice figlio di Demetra giungere, un caldo plakous...” (per la ricetta, [cf.](#) vedi anche E. Salza Prina Ricotti, *Meals and recipes from ancient Greece*, Getty Publications, (2007))

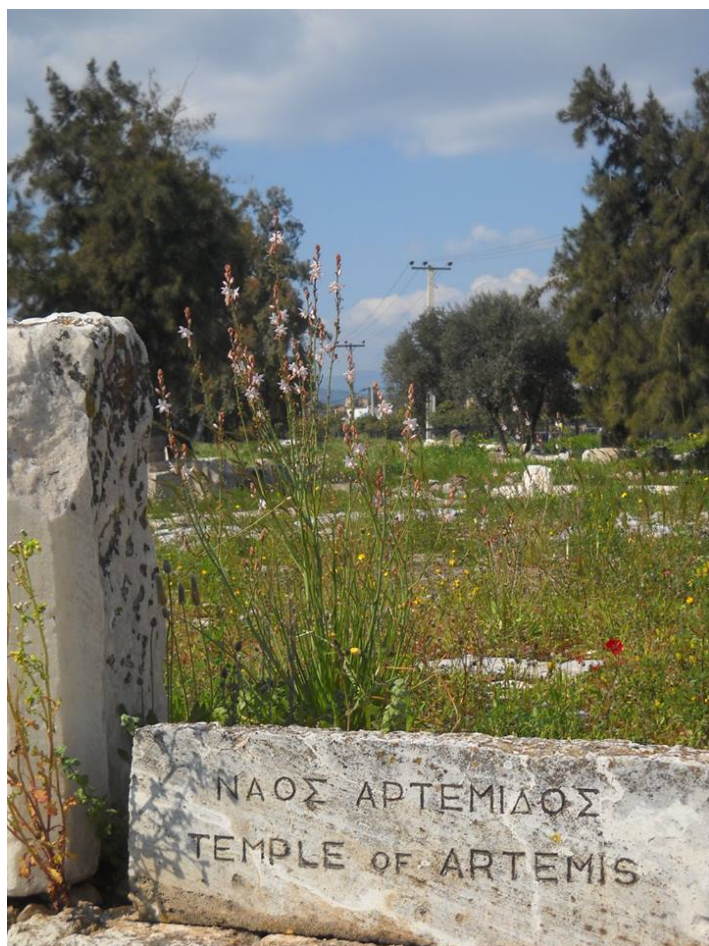
Ritornando all'asfodelo nel verso di Esiodo, ecco come commenta Proclo: “la malva e l'asfodelo; in base a questi preparavano anche un decotto da prendere. Da questo dunque il vantaggio è molto maggiore rispetto a cibi molto cari e ottenuti con ingiustizia, oppure dice il vantaggio derivante da una vita non gravata. Lo

sostiene forse anche in base alla storia *** Ermippo, infatti, nel suo libro *Sui Sette Sapienti*, parla del cibo che toglie la fame – ricorda questo cibo anche Erodoro nel quinto libro della sua *Storia di Eracle*, e Platone nel terzo libro delle *Leggi*, - raccontando che Epimenide, portandosi appresso appena un poco di cibo, passò così tutta la giornata senza mangiare né bere: veniva dall'asfodelo e dalla malva proprio ciò che lo rese immune alla fame e alla sete ... oppure intende la vita frugale e leggere, oppure che le cose di nessun pregio in compagnia della Giustizia diventano molto preziose.” (schol. *Erga* 41)

Infine, qualche notizia dalla fitoterapia – visto che praticamente tutte le piante sacre di Demetra e di Persefone hanno anche, fra le altre cose, numerose proprietà medicinali: “questa è in realtà una 'pianta di bellezza'. Nei tempi passati le parti sotterranee, cioè i tubercoli, sono state usate come alimento, e ancora oggi se ne indica l'uso come antispasmodico e anticatarrale. La presenza nei tubercoli di alcaloidi (ecco perché Plutarco dice che si tratta più di una droga che di una pianta alimentare) e una certa scarsità di moderne verifiche sull'attività ne sconsigliano l'impiego terapeutico per uso interno. Al contrario, l'asfodelo ha una lunga tradizione nell'applicazione cosmetica e topica come emolliente, rinfrescante e decongestionante della cute irritata dagli agenti atmosferici (per 'simpatia', perché appunto all'asfodelo non causano danni; emolliente dal 'miele' delle divinità sotterranee) e specialmente dal Sole (perché appunto è pianta ctonia che però ama il Sole). Sempre tradizionalmente la polpa dei tubercoli freschi viene impiegata per schiarire le efelidi (effetto 'sbiancante' del fiore candido della Dea purissima e purificatrice).” (*Erbe: medicinali, aromatiche, cosmetiche*, p. 82-83. Mondadori, Milano 2001)



Asfodeli presso il Tempio di Artemide, Eleusi.



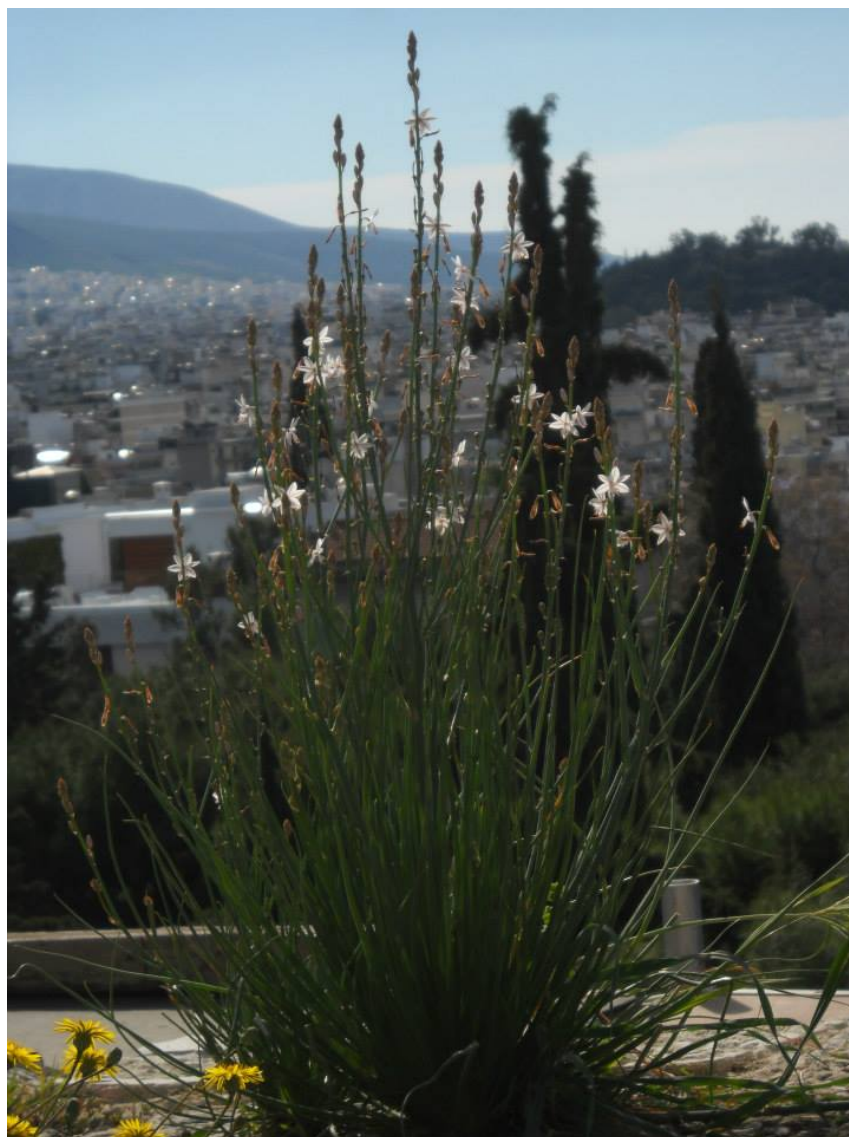


Asfodeli sulle mura di Eleusi, dall'ingresso alla Casa Sacra ...





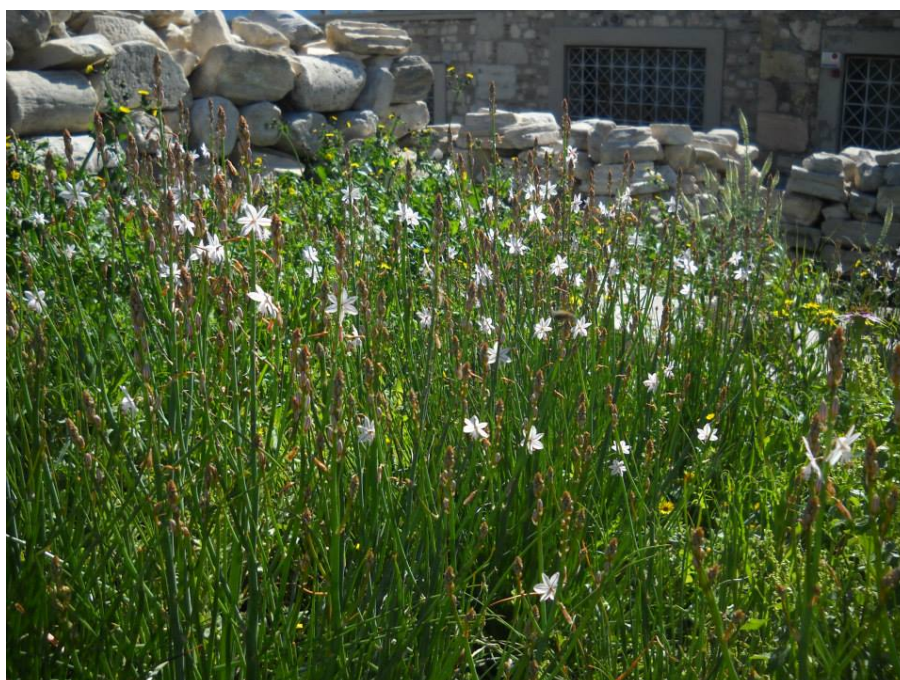
Asfodeli di fronte alla Grotta sacra di Plutone



Asfodeli lungo il Peripatos dell'Acropoli, davanti al Santuario di Asclepio.

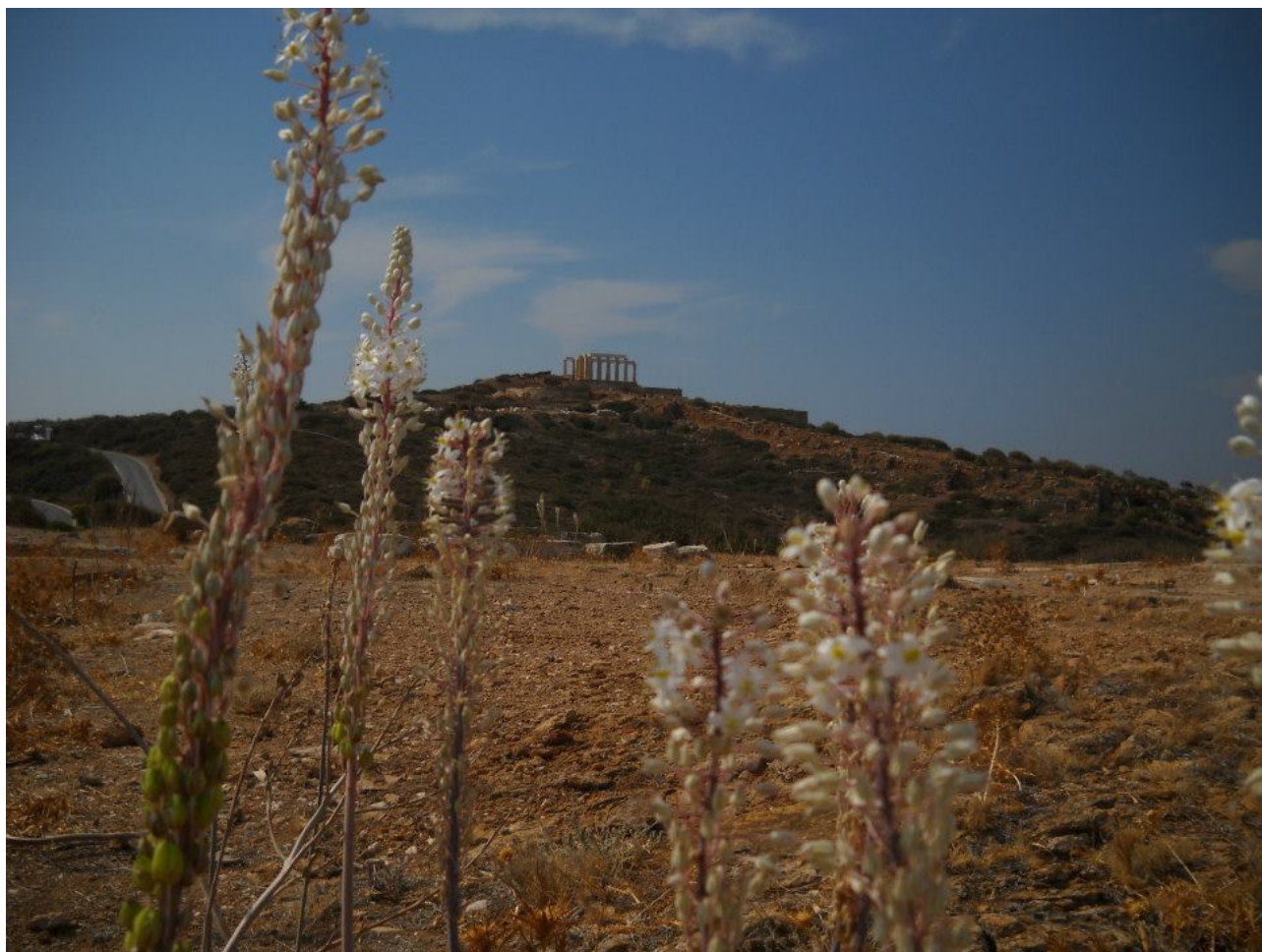


Mazzi e prati di asfodeli davanti al Partenone!

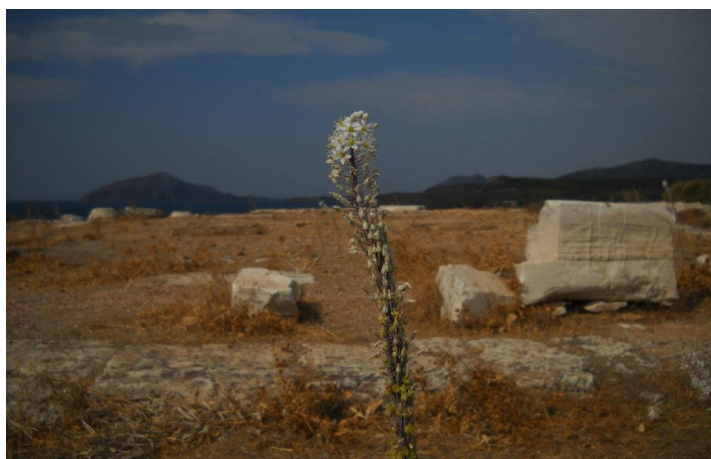




Asfodeli e prati dall'Areopago.



Asfodeli nel Santuario di Atena a Capo Sunio.



Daphne Eleusinia

Τρίτη Μεσοδντος, Μηνός Έλαφηβολιώνος, II anno della 698° Olimpiade